

Una lagrima feroce su quattro visi In scena la comicità di Courteline *Alla Commenda viene offerto pure il caffè*

Sarà anche un'idea sagace quella di confinare il pubblico nel foyer fino dall'inizio dello spettacolo, per poi concedergli accesso in una sala quasi buia: trovare la propria poltrona numerata è una caccia al tesoro, senza contare gli spigoli felloni che occupano le tenebre e procurano bernoccoli. Ma ecco sbucare di soppiatto gli attori, come se il palcoscenico fosse la naturale appendice della loro avventura quotidiana. E infatti lo è perché questi sei atti unici di George Courteline, riuniti in un tempo solo di settanta minuti, raccontano la vita di quattro attori intenti a provare uno spettacolo che si annuncia grandioso, ma allestito

per il momento in un teatro sgangherato e malconcio.

«Abbracci, baci e lagrime feroci» stenta un poco a partire, ad impadronirsi della vena sapida e pungente che caratterizza la poetica dell'autore francese. La prima pièce infatti, convince meno delle successive, ma subito emerge con decisione la felice verve teatrale di Massimo Cattaruzza, un giovanissimo attore che — senza nulla togliere alla buona tecnica dei suoi comprimari — li sovrasta di un palmo interpretando con grande fluidità, ottima mimica ed altrettanta favella, il ruolo del regista, in doppiopetto dannunziano e barba a pizzetto che cita Pirandello, esordisce dirigendo Marta Pizzini e Fabio Wisintainer in un distratto dialogo d'amore, una storia di ordinaria seduzione. Poi Roberta Fossati diventa la baronessa di Brassebourg, una moglie dai troppi incontri galanti, più che fedifraga, adultera per innato talento. Ma eccoci subito a bordo di un autobus con Wisintainer nei panni del fortunato babbeo courteliniano: lieve difetto di pronuncia e idiozia latente. Il quarto «atto» è quasi un monologo di Cattaruzza, giocato su leziosi ma convincenti cambiamenti di umori, situazioni, piani espressivi, mentre nel quinto la Fossati e la Pizzini, due miserabili che svernano sotto i ponti di Parigi, portano a spasso il famoso mostro come se fosse il bravo Fido.

Lo spettacolo, la cui regia porta la firma del giovane Massimo Goldoni, soffre certamente di una impostazione frammentaria, attraverso la quale si fatica non poco a ritrovare il motivo conduttore. Il filo di Arianna è fornito soltanto dalla buona prova dei quattro, che pur non centrando in pieno il bersaglio del teatro comico al quale si erano rivolti, hanno ugualmente dimostrato una notevole preparazione.

Nell'ultima pièce, infine, c'è un curioso contrappasso: mentre un malcapitato scroccone subisce le conseguenze del litigio fra moglie e marito, in una dimensione del tutto surreale, la cameriera prepara in scena un vero caffè, offrendone l'aroma a tutta la sala. Anche la cura di questi particolari, come l'



La compagnia «Vecchio Frak teatro»: da sinistra Fabio Wisintainer, Roberta Fossati, Marta Pizzini, Massimo Cattaruzza

iniziale furtivo accesso del pubblico, fanno di «Abbracci, baci e lagrime feroci di chi ci invidia» una buona opera prima, un teatro da studio —

come dire? — bene, bravi, sette più, ma si potrebbe far meglio e non è chiedere troppo.

Diego Gelmini